

La guerra politica strumento dell'espansionismo sovietico. Il poliformismo dell'infiltrazione

Studio presentato da **VITTORIO DE BIASI**

Dopo il suo intervento, De Biasi lasciò alla presidenza del Convegno questo documento allo scopo di inserirlo agli Atti del Convegno stesso. Si tratta di un saggio inedito che risale al 1961. In esso si esamina la poliedricità della guerra politica, le caratteristiche varie ed insinuanti della propaganda comunista, il poliformismo dell'infiltrazione, l'imponenza dei mezzi di cui dispongono gli agenti della guerra politica, la possibilità e la necessità di una controffensiva.

Per ragioni di spazio negli Atti venne pubblicato soltanto uno stralcio.

La propaganda sovietica riesce estremamente efficace nella sua opera di penetrazione e di disgregazione perché, in appoggio ad essa e in sintonia con essa, si sviluppa un generale e capillare processo di infiltrazione nei gangli vitali del mondo libero, dagli organi di formazione e informazione dell'opinione pubblica agli organi di elaborazione ed esecuzione delle decisioni di carattere politico: in tal modo vengono consolidati, resi irreversibili, i successi conseguiti dalla propaganda grazie alla sua capacità di penetrazione.

Il «metodo dell'intrigo», di cui Machiavelli enunciò i canoni all'epoca dei principi e che Lenin adattò alle esigenze della nuova civiltà di massa, è impiegato sistematicamente dal bolscevismo che utilizza una inesauribile varietà di strumenti (comitati, cellule, circoli culturali, sindacati, ecc.) i quali risultano tutti più o meno infiltrati e sono quindi, in misura maggiore o minore, controllati, diretti o ispirati da Mosca: così si fanno germogliare e si coltivano sistematicamente tutte le piante di cui la propaganda ha diffuso i semi.

Fedele alle proprie origini e alla propria tradizione, il bolscevismo ha una predilezione innata per il lavoro clandestino e un'esperienza larghissima nel campo della conquista di influenza attraverso l'impiego di persone che fungono da relais, le quali non risulta apertamente (o non sembra) che siano alle sue dirette dipendenze. Il sistema della propaganda e dell'infiltrazione comunista ha proprio in questi ausiliari i suoi strumenti più redditizi: essi, d'altra parte, sono facilitati nella azione dal fatto che la loro mimetizzazione risulta spesso integrale, dato che il compito loro affidato non è di propagandare una determinata dottrina sociale o di guadagnare nuovi adepti

al partito, ma di diffondere e di confortare, con la loro adesione, le opinioni e le tesi che, in maniera più o meno aperta, servono la politica estera sovietica. La galleria degli ausiliari del bolscevismo comprende una serie infinitamente varia di tipi: a un estremo si trova il volgare esecutore d'ordini, all'altro estremo si trova l'«amico» che è spinto ad agire in seguito a una sapiente e tempestiva dosatura di sollecitazioni varie e che proclama di comportarsi sempre «secondo coscienza», magari non sospettando che la sua coscienza è ormai da lungo tempo esposta alle conseguenze di una sottile e persistente opera di condizionamento. Fra questi due estremi si collocano le molteplici gradazioni dei criptocomunisti e dei compagni di strada, tutti più o meno «circonvenuti» e prigionieri di un complesso sistema di pressioni diverse che fanno leva sul danaro, o sul sentimento, o sull'ambizione, o sullo snobismo, o sulla fiducia, o sulle debolezze di carattere, o sull'interesse professionale. E altrettanto abile e complesso è il gioco delle parti affidato a questi ausiliari, per cui, mentre alcuni servono ad avallare le menzogne sui meriti del regime sovietico, altri invece impediscono che si diffonda la verità sui suoi misfatti. Nonostante la ricchissima tipologia e l'accurata mimetizzazione, gli ausiliari del comunismo si distinguono per questi due tratti caratteristici e inconfondibili:

- 1) sostengono sempre e sistematicamente tutte le posizioni di politica internazionale dell'Unione Sovietica, mutandole quando Mosca le muta;
- 2) mostrano la tendenza a rendere sistematicamente più brillante il quadro del regime sovietico e più cupo quello del regime occidentale.

Essi costituiscono una consorteria particolarmente pericolosa, perché molti di essi agiscono, o si illudono di agire, in buona fede, mentre è notorio che, nella tipologia della corruttibilità, coloro che si lasciano corrompere dalle parole sono più perniciosi di coloro che si lasciano corrompere dal danaro.

Col termine di infiltrazione ci si riferisce qui al sistema di legami occulti che permettono di insinuare, in seno al mondo libero e nelle cellule di tutti i suoi organi, atteggiamenti e orientamenti favorevoli all'Unione sovietica: la presente indagine è quindi strettamente circoscritta al settore della infiltrazione politica, il cui fine è di propagandare e avallare le tesi una o più persone vengono «convertite» o inserite in seno all'organismo da infiltrare, questi ausiliari restano in contatto, permanente con ausiliari esterni che, a loro volta, sono diretti da vertici di agenti criptocomunisti. Il contatto, fra questi ausiliari è mantenuto con sistemi diversi che variano col variare del caso e delle particolari caratteristiche ambientali e congiunturali, in

obbedienza al principio per cui non esiste alcuna dottrina sociale, politica o religiosa, nella quale non si possa far scivolare, mediante un appropriato uso delle risorse dialettiche, qualche «spunto» favorevole alla politica estera di Mosca; il che, come si è detto, riesce abbastanza facile in quanto l'operazione può essere condotta senza che sia necessario alcun riferimento all'ideologia comunista come tale,

È l'ampiezza dell'infiltrazione filosovietica che moltiplica le forze dei partiti comunisti nei paesi del mondo libero e che apre ad essi la strada verso la conquista del potere. Un esempio fra tanti è sufficiente a fornire un'idea di tale ampiezza: nel Messico, su 30 milioni di abitanti, il partito comunista non arriva a 10.000 iscritti e riesce a far eleggere soltanto un deputato e un senatore; tuttavia la stampa comunista comprende: il quotidiano e il mensile teorico del partito, il quindicinale di un'organizzazione «operaia e contadina» notoriamente criptocomunista, due settimanali, due mensili, i supplementi letterari dei due grandi giornali Novedades e Excelsior, fortemente infiltrati; inoltre è sovietica la catena Garcia Vallesca, editrice di 32 giornali provinciali, inoltre, le tre maggiori università (Mexico, Guadalajara, Monterrey) risultano «colonizzate» dagli ausiliari sovietici e la diffusione, delle tesi filosovietiche può contare su tre case editrici e tre librerie a succursali multiple, I principali organismi infiltrati nel mondo libero sono:

1) La stampa: rari sono gli organi d'informazione, anche fra quelli di consolidata osservanza e tradizione «borghese», nei quali non sia penetrato con qualche tentacolo l'apparato sovietico in questo campo l'attività degli ausiliari è soprattutto diretta a "manipolare" il direttore o, almeno, i giornalisti della sede, all'insaputa del direttore. L'infiltrazione qui ha ormai raggiunto dimensioni tali per cui neppure i tradizionali termini di «conservatore» o di «cattolico» sono più sufficienti a definire l'orientamento di un giornale nei confronti di Mosca, mentre spesso gli stessi proprietari ignorano che il loro giornale è radicalmente inquinato. I settori più infiltrati sono quelli delle rubriche di politica internazionale e di recensioni. librerie e cinematografiche, né va trascurata la funzione delle brigate epistolari organizzate per influenzare la linea politica dei giornali che onestamente si preoccupano di «vivere in comunione» con la loro clientela: ausiliari specializzati, proclamandosi «lettori assidui», scrivono fasci di lettere indignate o plaudenti a seconda delle posizioni pro o anti-sovietiche, via via assunte dal giornale. Molto diffuso è il processo di infiltrazione in seno alle, schiere dei corrispondenti esteri, particolarmente esposti alle tentazioni, a

causa del loro distacco dalla patria e della necessità in cui si trovano di frequentare gli ambienti, spesso infidi, della diplomazia; un terzo circa dei corrispondenti della agenzia di stampa del mondo libero si può ritenere già «intossicato» dalla propaganda sovietica, mentre un buon numero di essi si può senz'altro catalogare tra gli ausiliari del Cremlino.

2) La scuola: il numero degli ausiliari è straordinariamente elevato nel settore scolastico il quale è soggetto a particolari cure data la sua decisiva importanza nella formazione degli spiriti. In Francia, 20 mila insegnanti sono iscritti al partito comunista, mentre più del 25% del corpo insegnante fa lezione ispirandosi alle direttive comuniste che gli pervengono attraverso innumerevoli canali (riviste specializzate, bollettini, circolari, visite di responsabili); in Italia tale percentuale è del 40%. Anche in Inghilterra, come nella maggior parte dei Paesi d'Europa, l'Università è il principale covo dei «compagni di strada»: essa è a tal punto inquinata da giustificare l'affermazione secondo la quale quasi tutti i movimenti para-comunisti di Africa e di Asia sono nati e cresciuti nelle Università europee.

3) I partiti, i sindacati, le Chiese: considerevole è l'infiltrazione nelle case editrici, soprattutto fra i lettori di manoscritti; nelle trasmissioni radio-televisive, accusate in genere di servilismo filo governativo, mentre sono in misura molto maggiore imbevute di propaganda comunista e impregnate di servilismo filo-sovietico; nel cinema e nel teatro; negli stessi ministeri, e soprattutto in quello degli affari esteri, in seno ai quali vengono spesso elaborati rapporti interni ispirati ai punti di vista sovietici. Taluni sindacati e partiti sono non solo infiltrati, ma addirittura «colonizzati», al punto da costituire semplicemente dei doppioni dei partiti comunisti; mentre molti ausiliari clandestini operano in seno ai partiti e sindacati liberi, col compito di orientarne la politica in senso pro-sovietico e di dar vita a correnti di opposizione interne destinate a impadronirsi delle direzioni o di metterle in crisi. Persino le chiese risultano seriamente infiltrate benché ci si ostini a credere il contrario. In Francia, per circa il 50% gli organi della stampa cattolica (fra i quali il settimanale più diffuso *Témoignage Chrétien*) sono diventati dei riecheggiatori delle tesi filosovietiche e combattono il partito di ispirazione cattolica, il MRP e soprattutto la sua politica di integrazione europea; negli Stati Uniti sono ben note le propensioni filo-cinesi dell'Associazione delle Chiese Protestanti, per i cui fedeli una nutrita schiera di ausiliari ha organizzato numerosi viaggi a Mosca e a Pechino. Si può

senz'altro dire che l'infiltrazione in seno alle varie Chiese è uno degli obiettivi fondamentali dell'apparato propagandistico sovietico,

In appoggio all'opera degli ausiliari, e a completamento di essa, si svolge l'attività delle organizzazioni cripto-comuniste che sono una delle più originali creazioni della propaganda sovietica. Mentre, nel caso dell'infiltrazione, gli ausiliari agiscono in seno a gruppi che nel loro complesso sfuggono all'obbedienza comunista, nel caso delle organizzazioni cripto-comuniste, invece, tutto il gruppo si trova, sia pure in maniera occulta, inserito nel sistema comunista. Organizzazioni vengono create ex novo, oppure vengono utilizzate organizzazioni già esistenti, ma previamente sottoposte a metodico processo di infiltrazione e «colonizzazione», in modo da coprire tutti i principali settori della vita, siano essi politici, o culturali come il cinema, o tecnici come la biologia, o neutri come lo sport e l'eugenetica, allo scopo di orientare in senso pro-sovietico, per via indiretta e mascherata, i cittadini che non si lascerebbero invece influenzare nel caso di sollecitazioni dirette e aperte,

In questo universo della contraffazione sistematica, le organizzazioni presentano caratteristiche diverse: si va da quelle la cui soggezione al partito è notoria (Confederazione Generale del Lavoro, Partigiani della pace, ecc,) a quelle la cui osservanza comunista è insospettata dai più (Associazione internazionale dei giuristi democratici, Unione francese universitaria, Associazione di studi e informazioni comunali, Federazione ginnico-sportiva del lavoro, Comitato per lo sviluppo del commercio internazionale, Unione nazionale degli intellettuali, Federazione degli inquilini, Amici della natura, ecc...).

In tutti i paesi, anche quelli dove la consistenza del PC è insignificante, opera un considerevole numero di organizzazioni cripto-comuniste: almeno 140 nella Francia e ciascuna ha i suoi locali, il suo stato maggiore, le sue pubblicazioni. Molte di esse, al di sopra delle varie branche nazionali, hanno anche una coiffure internazionale.

In queste organizzazioni, la propaganda e la manipolazione degli aderenti, molti dei quali non si rendono affatto conto di essere convertiti in strumenti di Mosca, si effettuano grazie alla famosa tecnica del lavoro frazionistico messa a punto dal bolscevismo. Gli aderenti sicuri - membri dichiaratamente comunisti o ausiliari di stretta osservanza - costituiscono delle frazioni che si riuniscono a parte e segretamente, prima delle assemblee generali, per distribuire i diversi ruoli di orientamento e direzione dei dibattiti: grazie a

questa tecnica, un piccolo nucleo di uomini decisi, disciplinati, sintonizzati, privi di scrupoli e di senso morale, riesce a dominare assemblee anche molto numerose, ma costituite da uomini isolati, mal informati, irresoluti e timidi, impacciati dal rispetto per certi principi morali e ideologici. In realtà, tutto l'edificio propagandistico di Mosca si articola secondo il modello di una piramide delle frazioni clandestine: i capi supremi, al vertice di ciascun PC, possono essere assimilati a una frazione che «infiltra» il partito, e il partito a una specie di frazione che «infiltra» le organizzazioni cripto-comuniste (dette anche parallele) le quali, a loro volta, sono frazioni che «infiltrano» la società nel suo complesso.

Dal vertice alla base della piramide, tutto è organizzato in modo da obbedire alla idea centrale del bolscevismo: sottomettere la maggioranza, numerosissima ma priva di coesione, a una minoranza compatta.

Queste organizzazioni parallele sono gli strumenti più preziosi dell'espansionismo sovietico, dato che, provocando in seno ai ceti e ambienti più diversi varie prese di posizione che non sembrano servili rimasticature di parole d'ordine comuniste, garantiscono alle campagne e tesi di Mosca una diffusione e una risonanza enormemente più ampie che se fossero sostenute a viso aperto dai PC soli: in ciò la tecnica si adegua ai dettami dell'esperienza, la quale mostra come il pubblico si lasci sempre impressionare molto più dall'azione dei gruppi cosiddetti «indipendenti» che da quella dei gruppi notoriamente «infeudati». Il PC, se si presentasse sulla scena con le sue caratteristiche autentiche, resterebbe isolato; invece, per effetto degli innumerevoli specchi deformati che, da tutti i settori dell'orizzonte, ne riecheggiano le parole d'ordine in un variare infinito di angoli d'incidenza, esso riesce a creare l'illusione che le tesi sovietiche siano espressione genuina e spontanea di un vasto movimento nazionale. La tecnica è semplice: si tratta di trasporre la «musica» di Mosca nei diversi registri propri dei sindacalisti, filosofi, pacifisti, cristiani, ecc..., coltivando in essi, nel contempo, l'illusione che ciò che suonano non è una trasposizione ma una creazione originale.

Insomma, siamo di fronte allo sfruttamento, su scala universale, degli insegnamenti contenuti nel mito di Jago e Otello. Insostituibile è il ruolo delle organizzazioni parallele nei paesi sottosviluppati e colonizzati: poiché in questi la propaganda filosovietica eccita soprattutto le corde del nazionalismo e dell'anticolonialismo, l'opera di corruzione dei cervelli e l'insediamento degli agenti sovietici, presso le leve di comando, è prevalentemente affidata

alle organizzazioni parallele, mentre al mandante comunista riesce facile una totale mascheratura.

Ma accanto a questi strumenti permanenti della propria azione, il Cremlino organizza spesso movimenti temporanei come fronti, giornate di solidarietà, convergenze occasionali su questioni di attualità (per la liberazione dei Rosenberg, contro la comunità europea di difesa, per la sospensione degli esperimenti nucleari, contro il riarmo tedesco, ecc.), i quali hanno tutti la caratteristica comune di mimetizzarsi dietro il paravento della neutralità politica. Quando si erge, a sbarrare la marcia sovietica, qualche ostacolo particolarmente ingombrante, questi fronti e comitati si gonfiano fino a trasformarsi in alluvioni vere e proprie, gravide di un carico impressionante di sollecitazioni, di inviti, di avvertimenti, di minacce, che viene scaricato con ogni mezzo, dalla lettera al manifesto alla telefonata, addosso a determinate persone.

Nell'ambito di questi movimenti fondati su convergenze temporanee e occasionali, un posto di primo piano spetta ai fronti popolari che sono stati sempre il più efficace strumento di espansione dell'imperialismo sovietico e delle cui conseguenze i satelliti europei, dalla Polonia alla Bulgaria, dalla Romania alla Cecoslovacchia e all'Ungheria, sono o dovrebbero essere immediato e tragico ammonimento. La tecnica di fronti popolari, pur nel variare delle situazioni, è sempre la medesima ed è strano che l'aberrazione mentale degli uomini politici democratici, sia tale da indurli sempre a ritentare l'esperimento nella illusione ingenua che una volta tanto il risultato finale possa essere diverso da quello che, come l'esperienza storica inconfutabilmente dimostra, ha sempre e in ogni caso concluso con puntuale regolarità, ogni operazione del genere.

Speculando sul diffuso clichè che abitualmente e invariabilmente lo presenta e avalla come partito di sinistra, il PC approfitta di tutte le congiunture nelle quali si profilano minacce, autentiche o presunte, per le aspirazioni della sinistra (pericolo di destra, di depressione economica), per proporre ai partiti di sinistra di fronteggiarle in comune. Quando questi ultimi abboccano, si costituiscono dei comitati unitari sui quali immediatamente si esercitano le pressioni, sapientemente indirizzate, dei militanti e degli ausiliari del PC il quale riesce a rovesciare sul piatto della bilancia il peso schiacciante di un apparato che, per disponibilità di mezzi, disciplina, spregiudicatezza ed esperienza, è dotato di una forza incommensurabilmente superiore a quella di qualsiasi organismo che gli altri partners del fronte popolare possano

contrapporgli. Questi ultimi, sistematicamente intimiditi dal rilancio demagogico e surclassati dall'estremismo sinistreggiante dell'alleato maggiore, vengono avviluppati in una rete di intrighi e circuiti in mille modi finché sono costretti a capitolare quando si rendono conto che pende sulle loro teste, in caso di resistenza, la minaccia del linciaggio morale o fisico.

Nel ricchissimo arsenale delle armi adottate dalla tecnica sovietica del sovvertimento, un ruolo notevole è affidato agli scambi fra paesi comunisti e non comunisti. Come la diplomazia sovietica non è una diplomazia nel significato tradizionale del termine, ma un particolare «distretto» della propaganda, così tutta la varietà degli scambi (diplomatici, culturali, commerciali, tecnici, sportivi, ecc.) è concepita e organizzata da Mosca con intenti propagandistici ad effetto aggirante che si propongono soprattutto di insinuare nei vari ambienti e per vie indirette una predisposizione psicologica favorevole alle tesi sovietiche e alla loro diffusione.

Anche in questo settore un grave pericolo incombe sul mondo libero il quale già alla partenza è in posizione di svantaggio per effetto dell'antitetico finalismo attribuito dai due contraenti alle stesse iniziative: con l'avviamento delle correnti di scambio, gli occidentali tendono a un'effettiva estensione dei benefici reciproci, mentre i sovietici mirano esclusivamente a moltiplicare le basi di appoggio per la loro opera di sovvertimento. Perciò l'idea che i contatti con i comunisti servano ad «allargare i loro orizzonti e a umanizzare la loro visione del mondo» è un'idea aberrante e tale resterà fino a quando i comunisti continueranno a inviare all'estero non uomini in grado di dare ascolto ai dettami della propria libera coscienza, ma docili strumenti dell'apparato, la cui fedeltà è resa inespugnabile dalla strettissima sorveglianza cui sono sottoposti e, soprattutto, dalla minaccia che del loro comportamento saranno chiamati a rispondere, in qualità di ostaggi familiari, i parenti rimasti in patria.

Per contro, proprio gli ambienti occidentali, in questa prospettiva della intensificazione degli scambi, sono pericolosamente esposti alle insidie della «colonizzazione mentale» programmata dai sovietici, dei quali, anzi, diventano collaboratori volenterosi, o per ignoranza, o per impreparazione, o per imprevidenza, o per infatuazione nei confronti di ciò che viene da lontano, o per snobismo nei confronti di ciò che viene da "sinistra".

Strumento prezioso della propaganda sono pure le visite organizzate di delegazioni e di personalità occidentali invitate nell'Unione Sovietica o nei paesi del blocco. Anche qui, sotto le apparenze benefiche di un turismo

d'informazione e di amicizia, si cela un'infernale meccanismo di mistificazione che ormai da tempo è stato addirittura industrializzato con l'impiego di decine di migliaia di addetti che operano ad una rigorosissima precettistica il cui insegnamento è impartito nelle speciali scuole di formazione delle guide-interpreti (per gran parte giovani donne al servizio della polizia segreta).

Le visite alle realizzazioni-modello, gli incontri personali, le risposte ottenute, il tono dell'accoglienza: tutto è calibrato e prefabbricato secondo le esigenze di uno scrupolosissimo e sistematico travestimento della realtà. Le spese sono sostenute dai governi di Mosca e Pechino a questo solo titolo, non tenendo conto delle ore di lavoro perdute dai dipendenti delle istituzioni visitate, superano i 60 milioni di dollari annui. Ma sono somme spese bene, a giudicare dalla pervicace colorazione rosa che caratterizza gli innumerevoli resoconti occidentali (articoli e libri) di questi viaggi; resoconti che costituiscono una testimonianza concreta dell'efficacia pubblicitaria di questo tipo di regia comunista e dell'incoscienza e ingenuità (o malafede?) dei viaggiatori che quasi sempre finiscono col tradire la verità e col mettersi spontaneamente al servizio di questa industria della falsificazione.

Da questo punto di vista (scegliamo un solo esempio fra tanti) è tipico il caso Edouard Herriot che dipinse come «prospera» la popolazione di Kiev, in Ucraina, da lui visitata propria nel pieno degli orrori della collettivizzazione agricola staliniana e proprio in un periodo che poi divenne tristemente famoso per l'ecatombe (sei milioni di morti) provocata dalla carestia.

Ma, di fronte a questi volonterosi microfoni della propaganda sovietica, pronti a collaborare all'opera di circonvenzione degli spiriti, ci sono pur sempre, anche se via via meno numerosi, gli individui che non si lasciano traviare da nessuna messinscena e che avendo chiara coscienza del pericolo, non esitano a denunciarlo e combatterlo. Quando però le loro denunce rischiano di falciare i profitti di tutta la gigantesca industria del mendacio costruita dai sovietici allora entra in gioco l'altro settore della propaganda, quello che provvede a ridurre all'impotenza degli oppositori ingombranti, scatenando campagne infamanti di inaudita violenza e ferocia, nell'intento di creare intorno ad essi il vuoto, come se fossero degli appestati, e di suscitare nella opinione pubblica veri e propri riflessi per cui basta la pronuncia del loro nome a provocare istintivamente e immediatamente vampate di odio.

I casi di accuse infamanti rivolte contro onesti democratici sono troppo noti perché sia necessario ricordarli o citarli ad esempio; importa invece ricordare

come anche questa lotta contro gli anti-comunisti coscienti sia condotta impiegando alcune formule tipiche le quali, per quanto elementari e grossolane, tuttavia riescono a far presa sui cervelli, perché modulate in tutti i toni e con inesausta continuità.

Il comunismo, che conduce una lotta sistematica, ininterrotta e senza esclusione di colpi contro il mondo libero per annientarlo, è nello stesso tempo impegnato in un'opera a vasto raggio destinata a minare le resistenze dell'avversario: nel quadro di quest'ultima, un ruolo preminente hanno gli sforzi diretti ad alimentare sistematicamente il discredito e la riprovazione intorno ai centri in cui si arrocca, in seno ai regimi democratici, l'anticomunismo conseguente e convinto.

Se rinunciamo a organizzare contro questi molteplici assalti una altrettanto ferma e sistematica opposizione, noi ci facciamo complici del nemico nella misura in cui, per debolezza, passività o malinteso rispetto umano, rendiamo più facile il raggiungimento dell'obiettivo maggiore della sua propaganda che è appunto quello dell'intimidazione intellettuale dell'avversario, ammonimento che dobbiamo tener sempre presente dato che, mentre ci attardiamo in dispute accademiche sull'opportunità o liceità dell'anticomunismo sistematico, il nemico impiega sistematicamente, come arma di lotta politica, anche il delitto, e provvede a soffocare, con la calunnia, con l'assassinio o con il rapimento, la voce degli anticomunisti più fermi e più autorevoli che gli contrastano il cammino, o vogliamo veramente ripetere la tragica esperienza di Bisanzio, impegnata in interminabili e sottilissime dispute sull'eucaristia, alla vigilia dell'ingresso dei Turchi entro le sue mura? Oggi, infatti, l'Occidente offre ai nostri sguardi il desolante spettacolo di una volenterosa, anche se talvolta involontaria, imitazione del modello bizantino, tanto è il fervore con cui disperde in sottili disquisizioni sulla maggiore o minore ortodossia democratica di ogni iniziativa anticomunista quell'energia che dovrebbe invece consacrare all'anticomunismo militante.

La colpa grave dei democratici fin de siècle non tanto nella pretesa, per gran parte assurda, di individuare con assoluta esattezza lo spartiacque che separa un presunto versante legittimo da un presunto versante illegittimo dell'anticomunismo, quanto nel fatto che oppongono un remissivo e sistematico silenzio alla propaganda comunista che invece li assedia da ogni parte e senza distinzione di mezzi. Ne consegue che, parlando quasi sempre di ciò che l'anticomunismo dovrebbe o non dovrebbe essere e quasi mai di ciò che il comunismo realmente è, non solo si getta ingiustamente il discreto sul

primo, che ne esce sminuito sul piano morale oltreché operativo, ma si rafforzano anche le capacità offensive del secondo nella misura in cui – alimentando il mito di una vigilanza anticomunista dovunque costante e sempre attiva mentre, non c'è altro che il vuoto – si contribuisce a ottundere nei cittadini la coscienza del pericolo e della sua imminenza.